



## QUIET PASSION (A)

### A QUIET PASSION

**Regia:** Terence Davies

**Interpreti:** Cynthia Nixon (Emily Dickinson), Jennifer Ehle (Vinnie Dickinson), Keith Carradine (Edward Dickinson), Emma Bell (Emily Dickinson ragazza), Duncan Duff (Austin Dickinson)

**Genere:** Biografico/Drammatico - **Origine:** Gran Bretagna/Belgio - **Anno:** 2016 - **Soggetto:** Terence Davies - **Sceneggiatura:** Terence Davies - **Fotografia:** Florian Hoffmeister - **Montaggio:** Pia Di Ciaula - **Durata:** 125' - **Produzione:** Roy Boulter, Sol Papadopoulos per Hurricane Films - **Distribuzione:** Satine Film (2018)

Tormentata, insoddisfatta e poco disposta ai compromessi, soprattutto con se stessa; dedita all'introspezione e alla ricerca spirituale. Così il regista inglese Terence Davies racconta la poetessa americana Emily Dickinson in "A quiet passion". Nata nel 1830, in una famiglia molto in vista del Massachusetts, morì nel 1866 per una malattia, dopo anni sempre più ritirata dal mondo e avendo pubblicato pochissime delle sue poesie. La celebrità, che non aveva mai cercato, arriverà solo decenni più tardi. Davies la prende studentessa del collegio femminile di Mount Holyoke e la accompagna fino agli ultimi giorni, affidandosi a due interpreti distinte e una più indovinata dell'altra. Per la Emily giovane c'è Emma Bell, mentre Cynthia Nixon, famosa avvocatessa Miranda in 'Sex & The City', si è calata nella poetessa adulta con un'intensità e una gamma di variazioni di stati d'animo che lasciano senza fiato. La pellicola si apre con una scena che dice molto di una donna fuori dagli schemi, soprattutto quelli dell'epoca, ribelle, incapace di omologarsi o di rinunciare al proprio rigore intellettuale. Alla richiesta della madre superiore alle collegiali di dichiarare pubblicamente la loro fede, Emily, al contrario delle altre, non accetta e preferisce rientrare nella residenza di famiglia ad Amherst. Si muoverà poco dalla casa, in un rapporto molto stretto con la sorella Vinnie e il fratello Austin, cui non risparmierà critiche severe. Una donna con un forte desiderio di eternità, mossa da intransigenza e integrità. Pur ribelle verso la mentalità dell'epoca, contrastando la zia che sosteneva lo schiavismo, fu rispettosa del pensiero altrui. Al padre, professionista affermato che non approvava le donne artiste, chiese il permesso per dedicarsi alla passione più grande,

scrivere quotidianamente poesie. Il genitore non la aiutò però nella pubblicazione e la Dickinson poté diffondere una minima parte della sua produzione. Quando si innamorò del reverendo Wadsworth, il desiderio di purezza, espresso anche nel vestirsi di bianco, la spinse a fuggire il sentimento e a rinchiusersi sempre di più. Nei versi si interrogò sulla morte, la fede, l'amore, cantò la natura, si pose le grandi domande sull'esistenza. Il regista, noto per "Voci lontane... sempre presenti", la fa diventare un personaggio vivo e indimenticabile, tormentata, ironica, tagliente e indipendente. La bellezza formale del film con le sue immagini pittoriche e la splendida ricostruzione d'epoca non raffreddano i sentimenti, al contrario li rendono pulsanti. Meraviglioso è l'invecchiamento dei personaggi attraverso i ritratti fotografici. I dialoghi brillanti e profondi rendono la pellicola emozionante e divertente, vicina al capolavoro.

#### L'Eco di Bergamo - 14/06/18

Nicola Falcinella

Si dice che animali e bambini siano le cose più difficili da filmare al cinema, ma poeti e poetesse non sono certo da meno: il rischio dell'agiografia, del 'buco della serratura' (attraverso cui spiare il lato meno nobile di un genio) o della didascalicità sono sempre in agguato, soprattutto se il personaggio in questione unisce all'originalità e all'arditezza dei propri versi una vita all'apparenza opposta, rinunciataria e punitiva. Proprio come Emily Dickinson (1830 - 1866), cui Terence Davies ha dedicato il suo film più recente "A Quiet Passion", una passione quieta. Un titolo che è una specie di ossimoro, di contraddizione in termini, che il regista e sceneggiatore inglese illustra fin dalle

prime scene, quando il calvinismo congregazionalista che imperava nel Massachusetts del diciannovesimo secolo, incapace di immaginare altro che la sottomissione alle regole di una imperiosa religiosità, viene messo in discussione da una giovane studentessa - la diciassettenne Emily Dickinson (interpretata da Emma Bell. Poi, adulta, sarà Cynthia Nixon, l'Amanda di 'Sex and the City') - che non vuole venire a patti con la propria razionalità e un senso del sacro lontanissimo dalle regole confessionali. Non c'è rabbia o ribellione nelle sue parole, ma solo la determinazione di chi non vuole accettare compromessi. Soprattutto con la propria intelligenza e sensibilità. La poetessa americana che Terence Davies vuole raccontare è già tutta qui, nella paladina di una 'passione quieta' che prende la forma dell'ostinazione ma anche del rigore, di cui è pronta a pagare le conseguenze per prima cosa su se stessa.

Non sappiamo molto della vita della Dickinson e anche per le sue poesie bisognerà aspettare la morte prima di conoscerle e poi attendere un'altra cinquantina d'anni prima che quei versi fossero riportati alla loro forma originale, perché i primi editori li alterarono e li edulcorarono per renderli più adatti al gusto imperante. Ma questa scarsità di informazioni (che innescarono innumerevoli illazioni, soprattutto sulla vita sessuale di una donna che rivendicava con orgoglio la propria 'zitellaggine') offrono al regista la possibilità di ricreare sullo schermo i vari elementi del suo carattere - rigore morale, ambizione letteraria, coscienza femminile, ironia mordace che prendono forma nei rapporti con un padre 'puro e terribile' (Keith Carradine), con l'amata sorella Vinnie (Jennifer Ehle), in modi a volte conflittuali col fratello Austin (Duncan

Duff) o nella complice amicizia con Vryling Buffam (Catherine Bailey). Ne poteva uscire un film imbalsamato nella sua 'teatralità' e invece Davies mette in scena questi incontri/ scontri giocando sui primi e sui primissimi piani, mentre il ritmo è dettato dal gioco dei colori, delle ombre, delle sfumature, straordinariamente fotografate da Florian Hoffmeister. Come a voler ritrovare la semplicità lessicale e insieme la complessità delle poesie dickinsoniana, dove anche le immagini più astratte - psicologiche o mentali - prendono forme semplici e concretissime. In questo modo il film gioca coi vuoti e i pieni, le luci e le ombre di un'ambientazione quasi tutta in interni per trasmettere la forza di un personaggio che rivendica con orgoglio la forza della poesia, di cui ascoltiamo - recitate fuori campo, a mo' di accompagnamento musicale - alcune delle sue composizioni più celebri. Come i versi di 'C'è una parola' mentre scorrono le fotografie della Guerra di Secessione scattate da Matthew B. Brady o quelli, strazianti, di 'Poiché non potevo fermarmi per la Morte' sulle immagini del suo funerale. Così da comporre un quadro che sa ritrovare lo spirito della poesia di Emily Dickinson illustrandone man mano la rigidità morale, l'angoscia per il proprio aspetto fisico, la paura di un caos da cui vorrebbe 'nascondersi' e più in generale la sofferenza di un esistere che Terence Davies ha ben conosciuto nella propria vita e che spesso è stata al centro degli altri suoi bellissimi film, sfortunatamente poco visti in Italia.

**Il Corriere della Sera -  
11/06/18**

**Paolo Mereghetti**

Annoverata, assieme a Edgar Allan Poe e a Walt Whitman, fra i grandi della letteratura americana ottocentesca, Emily Dickinson fu artista singolare, che visse una vita da reclusa, nella tenuta di famiglia di Amherst, Massachusetts dov'era nata nel 1830. Lì infatti, in solitudine e in volontaria reclusione, si dedicò esclusivamente alle sue poesie, pubblicate postume da una sorella e subito divenute popolarissime. Affascinato dall'unicità della sua esperienza, Terence Davies, autore di film pregevoli

come "Il profondo mare azzurro" e "Voci lontane sempre presenti", ha cercato di penetrare il mistero della sua complessa personalità in "A quiet passion", un biopic del 2016, di cui ha scritto anche la sceneggiatura. Ribelle e anticonformista, ironica e ricca di sense of humour, Emily trovò l'humus ideale per coltivare la sua passione letteraria nella famiglia puritana, che amava profondamente, dominata da un padre rigidamente osservante, ma disposto ad accettare le scelte poco ortodosse della figlia, consapevole del suo dono eccezionale. Ma come conciliare una vita priva di contatti umani, fatta salva la sua famiglia e, fra gli estranei, solo un pastore protestante con cui intrattenne una platonica storia d'amore, con l'universalità della sua poesia, immersa nella bellezza del creato? Gli studiosi oggi affermano che il segreto è proprio questo suo volontario distacco, che le permise di contemplare il mondo da lontano, per poi scriverne. Ciò che risalta comunque nelle sue poesie brevi e senza titolo, al di là della vena ironica e spiritosa, è lo sguardo sostanzialmente tragico e il pensiero incombente della morte - che la raggiunse peraltro nel 1886, all'età di 56 anni - ma anche l'aspirazione all'immortalità e l'anelito verso un Dio che le appare remoto e indifferente. Non era facile portare sullo schermo le sottili sfumature di un personaggio tanto arduo e complicato. Il regista britannico ci riesce abbastanza bene, grazie a uno stile sobrio, elegante e solidamente tradizionale, ad una meticolosa e attenta ricostruzione di ambienti ed atmosfere, ma soprattutto all'ottima prova di Cynthia Nixon, perfettamente calata nel ruolo della poetessa. Quel che manca però è un colpo d'ala, la capacità di entrare in piena sintonia col personaggio attraverso la bellezza e la profondità di quei versi, ancor oggi attualissimi, concedendosi la libertà di 'immaginare', di giocare, perché no?, di fantasia. Il risultato, a tratti, è una certa freddezza e mancanza di empatia, in un'opera tuttavia colta e interessante.

**Il Giornale di Sicilia -  
20/06/18 Eliana Lo  
Castro Napoli**

La lasci Miranda Hobbes tra le trasgressioni frivole di 'Sex and the City', la ritrovi Emily Dickinson nella "tranquilla passione" raccontata da un maestro della finezza e della profondità come Terence Davies. Cynthia Nixon è fulgida, acquatica e vaporosa nella parte della poetessa, della donna che guarda oltre l'orizzonte dall'interno d'una società ottocentesca americana bigottissima e maschilista, accompagnata da un film che ne ripassa parte della vita troppo breve con raffinata intensità emotiva, dialoghi ricercati, levità di uno humour che a momenti si apre addirittura al comico. David Lean e Jane Campion non sono così remoti, ma lo stile di Davies è personale ed ipnotico. Così Emily trapassa, scrivendo e sognando, il tempo che va nella famiglia dalla quale non vuole staccarsi: accanto ai genitori destinati a spegnersi, alla sorella Vinnie dolcemente devota, più di rado al fratello Austin che s'è infilato in un poco convincente matrimonio.

Ma c'è dell'altro, più in là della poesia, nell'indecifrabile e spassosa contraddittoria personalità di Emily, sospesa tra l'intransigenza morale e il sopravvento della sua vocazione ribelle, tra la religiosità e il suo contrario, tra l'accendersi di un improvviso e certo impraticabile invaghimento per il reverendo Wadsworth e il rifiuto autopunitivo di mostrarsi ad un pretendente perbene. Donna difficile, 'enigmatica' si usa definirlo. Guidata da Davies fino alla morte, a soli 56 anni: evocandone i versi sublimi, scrutandone le pulsioni segrete.

Cynthia Nixon ci mette del suo con una recitazione mostruosa, la regia smagliante apparecchia però un film di connotazioni sorprendenti rispetto alle consuetudini del biografismo, mescolando estetiche classica e moderna specie con le evoluzioni, asciutte ma allo stesso tempo ricercatissime, di una fotografia che si lancia in prospettive addirittura esaltanti, da un magnifico piano sequenza circolare alla funzione 'drammaturgica' ripetutamente espressa dalle inquadrature.

**Il Messaggero -  
14/06/18 Claudio  
Trionfera**